

Solennità dell'Immacolata Concezione di Maria – Duomo di Modena – 08.12.16

- Gen 3,9-15.20; Sal 97; Rom 15,4-9; Lc 1,26-38 -

“Hai preparato una degna dimora per il tuo Figlio”: così abbiamo pregato poco fa. Gesù ha avuto diverse dimore: è cresciuto nella casa di Nazaret e poi, negli anni della predicazione, non avendo una propria dimora è stato ospitato da amici e conoscenti. Ma la prima dimora di Gesù è stata Maria. Il Figlio di Dio avrebbe potuto abitare in mezzo a noi senza passare dal grembo di una madre; avrebbe potuto prendere corpo già da adulto, evitare la fatica di crescere, vivere in una famiglia, imparare un mestiere. In fondo sembrerebbero inutili tutti quegli anni di preparazione: le cose essenziali Gesù le ha dette e compiute negli ultimi tre anni.

Ma se ha voluto ottenere il “sì” di Maria – come abbiamo sentito nel Vangelo – ed essere concepito nel grembo di una madre, il motivo c'è. Questa prima dimora di Gesù è stata importante per lui e per noi. È stata importante per lui, perché ha fatto quell'esperienza di passività, di precarietà, di bisogno che tutti viviamo all'inizio della nostra esistenza. Noi entriamo nel mondo attraverso il grembo della madre, ricevendo tutto da lei: affetto, nutrimento, cure. È preziosa questa esperienza iniziale di nove mesi, un'esperienza passiva in cui riceviamo tutto, perché imprime in ciascuno di noi il bisogno della relazione. Noi poi per tutta la vita cerchiamo la relazione, abbiamo bisogno di affetto, di cure. Noi parliamo di quei primi momenti dell'esistenza in forma passiva: sono stato concepito, sono stato accolto, ero atteso, mi hanno voluto bene, mi hanno nutrito, e così via. Prima, molto prima di essere attivi nella vita, prima di pensare e parlare, prima di *fare* qualcosa, noi siamo *stati* accolti e accuditi. Il Figlio di Dio poteva evitare questa esperienza di passività, e invece l'ha voluta vivere per imparare ad essere uomo fino in fondo. Noi siamo abituati a pensare Gesù sempre attivo, impegnato a predicare, incontrare le persone, fare del bene agli altri; ma se è stato così umano, capace di entrare nel cuore delle persone, è perché ha imparato ad essere uomo fin dall'inizio, fin dal grembo della madre. Il nostro Dio ha accettato di essere accolto e custodito da una creatura umana.

Questa esperienza è stata importante non solo per Gesù ma anche per Maria e quindi per ciascuno di noi, perché ogni cristiano deve concepire e custodire la presenza del Signore dentro di sé. In Maria questa esperienza si è realizzata con una concretezza e un realismo irripetibili, perché lei ha dato a Gesù carne e sangue; noi invece dobbiamo custodire Gesù spiritualmente, nel cuore, ma con lo stesso stile. I mesi della gravidanza, per Maria come per tutte le madri, sono un tempo di gioia di timore insieme: gioia per la nuova vita che è spuntata, timore per la possibilità di perderla; sono un tempo di trasformazione del corpo e di particolare sensibilità dell'animo; sono un tempo di profonda comunione con il bimbo ma anche di preparazione al distacco della nascita. Credo che poche esperienze come questa concentrino tante sensazioni, attese, emozioni. Ogni discepolo, ciascuno di noi, ha il compito di custodire la presenza del Signore; e come per Maria, anche per noi è un'esperienza di gioia e timore insieme: gioia perché la fede dà colore alla vita; timore perché il Signore a volte sembra lontano e la fede è debole. Come in Maria, anche in noi il Signore si rivela come un'ospite che ci trasforma, ci domanda di pensare non solamente a noi stessi ma anche a lui e ai fratelli, ci rende sensibili alle necessità e alle debolezze degli altri. Come per Maria, infine, anche per noi la presenza del Signore è nello stesso tempo un'esperienza di profonda comunione con lui ma anche una preparazione al distacco. Quando è nato Gesù, come ogni volta che nasce un bimbo, la madre ha capito che da allora non era più “suo”, ma era di tutti: la nascita è il dono del figlio al mondo da parte della madre. Da quel momento non ne ha più l'esclusiva: deve continuare a nutrirlo e curarlo, ma ormai deve imparare a distaccarsene. La relazione con Cristo anche per noi comporta un distacco: non abbiamo l'esclusiva su di lui, dobbiamo imparare a donarlo al mondo, non possiamo tenerlo per noi stessi. La Chiesa, come Maria, è una madre che deve distaccarsi dal Figlio, accettare che incontri tante altre persone, che entri nel cuore di tutti. Chiediamo al Signore di vivere come Maria una relazione con il Signore così profonda da sentirlo sempre presente, senza però racchiuderlo tra di noi, ma lasciando che vada per le strade del mondo.